

# Cos'è il Grande Reset? Parte I: aspettative ridotte e biotecnofeudalesimo

R21 [renovatio21.com/cose-il-grande-reset-parte-i-aspettative-ridotte-e-bio-tecnofeudalesimo/](https://renovatio21.com/cose-il-grande-reset-parte-i-aspettative-ridotte-e-bio-tecnofeudalesimo/)

January 12, 2021

Il grande ripristino è nella mente di tutti, che lo sappiano o no.

È presagito dalle misure intraprese dagli Stati di tutto il mondo in risposta alla crisi del COVID-19. (Intendo per «crisi» non la cosiddetta pandemia in sé, ma le risposte a un nuovo virus chiamato SARS-2 e l'impatto delle risposte sulle condizioni sociali ed economiche.)

Nel suo libro, *COVID-19: The Great Reset*, il fondatore e presidente esecutivo del World Economic Forum (WEF) Klaus Schwab scrive che la crisi del COVID-19 dovrebbe essere considerata come «un'opportunità [che può essere] colta per ottenere il tipo di cambiamenti e scelte politiche che porteranno le economie sulla strada verso un futuro più giusto e più verde». (1)

Il grande ripristino è nella mente di tutti, è presagito dalle misure intraprese dagli Stati di tutto il mondo in risposta alla crisi del COVID-19.

Anche se Schwab ha promosso il Grande Reset per anni, la crisi COVID ha fornito un pretesto per finalmente adottarlo. Secondo Schwab, non dovremmo aspettarci che il sistema mondiale post-COVID torni alle sue modalità operative precedenti. Piuttosto, alternando descrizione e prescrizione, Schwab suggerisce che i cambiamenti saranno, o dovrebbero essere, attuati attraverso domini interdipendenti per produrre una nuova normalità.

Allora, cos'è il Great Reset e qual è la nuova normalità che stabilirà?

Il Grande Reset significa redditi ridotti e consumo di carbonio ridotto. Ma Schwab e il WEF definiscono il Grande Reset anche in termini di convergenza dei sistemi economici, monetari, tecnologici, medici, genomici, ambientali, militari e di governance.

Schwab scrive che la crisi del COVID-19 dovrebbe essere considerata come «un'opportunità [che può essere] colta per ottenere il tipo di cambiamenti e scelte politiche che porteranno le economie sulla strada verso un futuro più giusto e più verde»

Il Grande Reset comporterebbe grandi trasformazioni in ciascuno di questi domini, cambiamenti che, secondo Schwab, non solo altereranno il nostro mondo, ma ci porteranno anche a «mettere in discussione cosa significhi essere umani». (2)

In termini di economia e politica monetaria, il Great Reset comporterebbe un consolidamento della ricchezza, da un lato, e la probabile emissione del reddito di base universale (UBI) dall'altro. (3) Potrebbe includere il passaggio a una valuta digitale, (4) inclusa una centralizzazione consolidata di conti bancari e bancari, tassazione immediata in tempo reale, tassi di interesse negativi e sorveglianza e controllo centralizzati su spesa e debito.

Mentre ogni aspetto del Grande Reset coinvolge la tecnologia, il Grande Reset implica specificamente «la Quarta Rivoluzione Industriale» (5), o transumanesimo, che include l'espansione della genomica, della nanotecnologia e della robotica e la loro penetrazione nei corpi e nei cervelli umani.

Il Great Reset e la probabile emissione del reddito di base universale, il passaggio a una valuta digitale, una centralizzazione consolidata di conti bancari e bancari, una tassazione immediata in tempo reale, tassi di interesse negativi e sorveglianza e controllo centralizzati su spesa e debito

Naturalmente, la Quarta Rivoluzione Industriale prevede la ridondanza della manodopera umana in settori in aumento, per essere sostituita dall'automazione. Inoltre, Schwab saluta l'uso della nanotecnologia e delle scansioni cerebrali per prevedere e prevenire il comportamento umano.

Il Grande Reset ripristino significa l'emissione di passaporti medici, che saranno presto digitalizzati, nonché la trasparenza delle cartelle cliniche comprensive di anamnesi, composizione genetica e stato di malattia. Ma potrebbe includere l'impianto di microchip che leggano e riferiscano sulla composizione genetica e sugli stati cerebrali in modo tale che «attraversare un confine nazionale potrebbe un giorno comportare una scansione cerebrale dettagliata per valutare il rischio per la sicurezza di un individuo». (6)

Sul fronte genomico, il Great Reset include progressi nell'ingegneria genetica e la fusione di genetica, nanotecnologia e robotica.

Il Grande Reset implica specificamente «la Quarta Rivoluzione Industriale», o transumanesimo, che include l'espansione della genomica, della nanotecnologia e della robotica e la loro penetrazione nei corpi e nei cervelli umani

In termini militari, il Great Reset comporta la creazione di nuovi spazi di battaglia tra cui i cyberspazi e il cervello umano come spazio di battaglia. (7)

In termini di *governance*, il Grande Reset significa governo e «governabilità» sempre più centralizzati, coordinati ed espansi, la convergenza di aziende e stati e la digitalizzazione delle funzioni governative, incluso, con l'uso del 5G e algoritmi predittivi i tracciamento e sorveglianza in tempo reale di corpi nello spazio o «*governance* anticipatoria» del comportamento umano e dei sistemi. (8)

Detto questo, «il Grande Reset» non è che una campagna di propaganda coordinata avvolta sotto il mantello dell'inevitabilità. Piuttosto che una mera teoria del complotto, come ha suggerito il *New York Times* (9), il Great Reset è un tentativo di cospirazione,

o il «pio desiderio» (10) dei pianificatori socioeconomici di avere «stakeholder» aziendali (11) e i governi adottano i desideri del WEF.

Potrebbe includere l'impianto di microchip che leggano e riferiscano sulla composizione genetico e sugli stati cerebrali

Per vendere questo pacchetto, il WEF mobilita la retorica riscaldata di «uguaglianza economica», «equità», «inclusione» e «un destino condiviso», tra gli altri eufemismi. (12)

Insieme, tali frasi rappresentano la componente politica e ideologica collettivista, socialista del socialismo aziendale immaginato (13) (poiché il socialismo economico non può mai essere messo in atto, è sempre solo politico e ideologico).

Esaminerò le prospettive per il grande ripristino nelle prossime puntate. Ma per ora è sufficiente dire che il WEF immagina un ordine globale bio-tecno-feudalista, con pianificatori socioeconomici e «stakeholder» aziendali al timone e la maggior parte dell'umanità in balia.

Il Grande Reset significa governo e «governabilità» sempre più centralizzati, coordinati ed espansi, la convergenza di aziende e stati e la digitalizzazione delle funzioni governative, incluso, con l'uso del 5G e algoritmi predittivi il tracciamento e sorveglianza in tempo reale di corpi nello spazio o «*governance* anticipatoria» del comportamento umano e dei sistemi.

La massa dell'umanità, vorrebbero i pianificatori, vivrà in una stasi economica di ridotte aspettative, con l'autonomia individuale notevolmente ridotta se non completamente cancellata. Come suggerito da Mises, tali pianificatori sono autoritari che intendono soppiantare i piani dei singoli attori con i loro piani centralizzati.

Se attuati, tali piani fallirebbero, ma la loro adozione richiederebbe comunque un prezzo.

## Michael Rectenwald

### NOTE

1. Klaus Schwab e Thierry Malleret, *COVID-19: The Great Reset* (np: Forum Publishing, 2020), p. 57

2. Schwab, Klaus. *The Fourth Industrial Revolution* (New York: Crown Business, 2017;), p. vii – ed.it. *La quarta rivoluzione industriale*, Franco Angeli, Milano, 2019.

Il WEF immagina un ordine globale bio-tecno-feudalista, con pianificatori socioeconomici e «stakeholder» aziendali al timone e la maggior parte dell'umanità in balia

3. Kanni Wignaraja e Balazs Horvath, «*Universal basic income is the answer to the inequalities exposed by COVID-19*», World Economic Forum, 17 aprile 2020.

4. «*The Fed Explores Possibility of Issuing Digital Currency*», BitIRA, 9 gennaio 2020
5. Klaus Schwab, «*The Fourth Industrial Revolution: What It Means, How to Respond*», World Economic Forum, 14 gennaio 2016
6. Klaus Schwab e Nicholas Davis, *Shaping the Future of the Fourth Industrial Revolution: A Guide to Building a Better World* (New York: Currency, 2018), p. 173
7. Tim Requarth, «», *Foreign Policy*, 9 settembre 2015
8. Wikipedia, sv «*Anticipatory Governance*», ultima modifica 14 aprile 2020, 01:57  

La massa dell'umanità, vorrebbero i pianificatori, vivrà in una stasi economica di ridotte aspettative, con l'autonomia individuale notevolmente ridotta se non completamente cancellata
9. Davey Alba, «*The Baseless "Great Reset" Conspiracy Theory Rises Again*», *New York Times*, 17 novembre 2020
10. Alberto Mingardi, «*The Great Reset: Between Conspiracy and Wishful Thinking*», Library of Economics and Liberty (Econlib), 1 dicembre 2020
11. «*Stakeholder Capitalism: A Manifesto for a Cohesive and Sustainable World*», *blog del World Economic Forum*, 14 gennaio 2020
12. Nicholas Davis, «*What Is the Fourth Industrial Revolution?*», World Economic Forum, 19 gennaio 2016
13. Michael Rectenwald, «*Who funds the riotous American left & why? The globalist billionaire class, which uses it to build corporate socialism*», Michael Rectenwald (sito web), 12 ottobre 2020,  
  
*Articolo apparso su Mises Institute, tradotto e pubblicato su gentile concessione del professor Rectenwald.*

# Il Grande Reset, parte II: il socialismo delle multinazionali

R21 renovatio21.com/il-grande-reset-parte-ii-il-socialismo-delle-multinazionali/

January 18, 2021

Come ho notato nella puntata precedente , il Grande Reset, se i suoi architetti avessero la loro strada, implicherebbe trasformazioni di quasi ogni aspetto della vita. Qui, limiterò la mia discussione all'economia del Grande Reset promosso dal Forum Economico Mondiale (WEF), nonché ai recenti sviluppi che hanno portato avanti questi piani.

Come ha suggerito F.A. Hayek nel suo saggio introduttivo alla *pianificazione economica collettivista* , il socialismo può essere diviso in due aspetti: i fini e i mezzi. (1)

Hayek ha suggerito che la pianificazione collettivista potrebbe essere schierata al servizio di fini diversi da quelli associati al socialismo proletario

Il mezzo socialista è la pianificazione collettivista, mentre i fini, almeno sotto il socialismo proletario, sono la proprietà collettiva dei mezzi di produzione e la distribuzione «uguale» o «equa» dei prodotti finali.

Distinguendo tra questi due aspetti per mettere da parte la questione dei fini e concentrarsi sui mezzi, Hayek ha suggerito che la pianificazione collettivista potrebbe essere schierata al servizio di fini diversi da quelli associati al socialismo proletario: «Una dittatura aristocratica, per esempio, può utilizzare gli stessi metodi per promuovere l'interesse di qualche élite razziale o di altra natura o al servizio di qualche altro scopo decisamente anti-egualitario». (2)

La pianificazione collettivista potrebbe o non potrebbe incorrere nel problema del calcolo, a seconda che venga mantenuto o meno un mercato dei fattori di produzione. Se viene mantenuto un mercato per i fattori di produzione, il problema di calcolo non si applicherebbe rigorosamente.

«Una dittatura aristocratica, per esempio, può utilizzare gli stessi metodi per promuovere l'interesse di qualche élite razziale o di altra natura o al servizio di qualche altro scopo decisamente anti-egualitario»

I pianificatori collettivisti del Grande Reset non mirano a eliminare i mercati per i fattori di produzione. Piuttosto, intendono guidare la proprietà e il controllo dei fattori più importanti per coloro che sono iscritti al «capitalismo degli stakeholder». (3) Le attività produttive di detti stakeholder, nel frattempo, sarebbero guidate dalle direttive di una coalizione di governi con una missione unificata e un insieme di politiche, in particolare quelle esposte dallo stesso WEF.

Sebbene questi stakeholder aziendali non sarebbero necessariamente monopoli di *per sé*, l'obiettivo del WEF è di conferire il maggior controllo possibile sulla produzione e distribuzione a questi stakeholder aziendali, con l'obiettivo di eliminare i produttori i cui prodotti o processi sono ritenuti non necessari o ostili ai desideri dei globalisti per «un futuro più giusto e più verde».

Naturalmente, ciò comporterebbe vincoli alla produzione e al consumo e allo stesso modo un ruolo ampliato per i governi al fine di applicare tali vincoli – o, come ha affermato Klaus Schwab nel contesto della crisi COVID, «il ritorno del grande governo» (4) – come se il governo non fosse stato grande e si fosse ingrandito per tutto il tempo.

I pianificatori collettivisti del Grande Reset intendono guidare la proprietà e il controllo dei fattori più importanti per coloro che sono iscritti al «capitalismo degli stakeholder»

Schwab e il WEF promuovono il capitalismo degli stakeholder contro un presunto «neoliberismo» dilagante.

Neoliberismo è una parola da donnola che sta per qualunque cosa la sinistra ritenga sbagliato nell'ordine socioeconomico. È il nemico comune della sinistra. Inutile dire che, il neoliberismo, che Schwab definisce genericamente come «un corpus di idee e politiche che possono liberamente essere definito come favorire la concorrenza sulla solidarietà, distruzione creativa oltre l'intervento del governo e la crescita economica nel corso del benessere sociale» (5) — È un uomo di paglia.

Schwab e compagnia erigono il neoliberismo come fonte dei nostri problemi economici. Ma nella misura in cui è entrato in gioco l'«antineoliberismo», il favore del governo alle industrie e agli attori all'interno delle industrie (o corporatocrazia), e non la concorrenza, è stata la fonte di ciò che Schwab e la sua gente denunciano. Il Grande Reset amplierebbe gli effetti della corporatocrazia.

L'obiettivo del WEF è di conferire il maggior controllo possibile sulla produzione e distribuzione a questi stakeholder aziendali, con l'obiettivo di eliminare i produttori i cui prodotti o processi sono ritenuti non necessari o ostili ai desideri dei globalisti per «un futuro più giusto e più verde»

Tuttavia, gli obiettivi del WEF non sono pianificare ogni aspetto della produzione e quindi dirigere tutte le attività individuali. Piuttosto, l'obiettivo è limitare le possibilità di attività individuale, compresa l'attività dei consumatori, a forza di espellere dall'economia industrie e produttori all'interno delle industrie. «Ogni paese, dagli Stati Uniti alla Cina, deve partecipare e ogni settore, dal petrolio e del gas alla tecnologia, deve essere trasformato». (6)

Come ha osservato Hayek, «quando il sistema delle corporazioni medievali era al suo apice e quando le restrizioni al commercio erano più estese, non erano usate come mezzo per dirigere effettivamente l'attività individuale». (7)

Allo stesso modo, il Grande Reset mira non ad una stretta pianificazione collettivistica dell'economia ma raccomanda e domanda restrizioni neofeudali che andrebbero oltre ogni altro esempio dai tempi del Medioevo – a parte il socialismo di Stato.

Nel 1935, Hayek notò fino a che punto le restrizioni economiche avevano già portato a distorsioni del mercato:

Chiamo questo neofeudalismo «socialismo aziendale», non solo perché la retorica per guadagnare aderenti deriva dall'ideologia socialista, ma anche perché la realtà che si cerca è il controllo monopolistico *de facto* della produzione attraverso l'eliminazione dei produttori non conformi, cioè una tendenza al monopolio sulla produzione che è caratteristica del socialismo.

«Con i nostri tentativi di utilizzare il vecchio apparato del restrizionismo come strumento di aggiustamento quasi quotidiano al cambiamento, probabilmente siamo già andati molto oltre nella direzione della pianificazione centrale dell'attività corrente di quanto non sia mai stato tentato prima... È importante rendersi conto in ogni indagine sulle possibilità di pianificazione che è un errore supporre che il capitalismo così come esiste oggi sia l'alternativa. Siamo certamente tanto lontani dal capitalismo nella sua forma pura quanto da qualsiasi sistema di pianificazione centrale. Il mondo di oggi è solo un caos interventista». (8)

Quanto più lontano, quindi, il Grande Reset ci avrebbe portato verso i tipi di restrizioni imposte dal feudalesimo, inclusa la stasi economica che il feudalesimo comportava!

Chiamo questo neofeudalismo «socialismo aziendale», non solo perché la retorica per guadagnare aderenti deriva dall'ideologia socialista («equità», «uguaglianza economica», «bene collettivo», «destino condiviso», etc.), ma anche perché la realtà che si cerca è *il* controllo monopolistico *de facto* della produzione attraverso l'eliminazione dei produttori non conformi, cioè una tendenza al monopolio sulla produzione che è caratteristica del socialismo.

Questi interventi non solo si aggiungerebbero al «caos interventista» già esistente, ma distorcerebbero ulteriormente i mercati a un livello senza precedenti al di fuori della pianificazione socialista centralizzata di *per sé*.

Le élite potrebbero tentare di determinare, *a priori*, bisogni e desideri dei consumatori limitando la produzione a beni e servizi accettabili. Limiteranno anche la produzione ai tipi disponibili per i governi e i produttori che partecipano al programma

Le élite potrebbero tentare di determinare, *a priori*, bisogni e desideri dei consumatori limitando la produzione a beni e servizi accettabili. Limiteranno anche la produzione ai tipi disponibili per i governi e i produttori che partecipano al programma.

Le normative aggiunte porterebbero i produttori di medie e piccole dimensioni fuori dal mercato o nei mercati neri, nella misura in cui i mercati neri potrebbero esistere con una valuta digitale e una maggiore banca centralizzata. In quanto tali, le restrizioni e le

normative tenderebbero verso un sistema statico simile a quello delle caste con oligarchi corporativi in cima e «socialismo effettivamente esistente» (9) per la stragrande maggioranza sotto.

Aumento della ricchezza per pochi, «uguaglianza economica», a condizioni ridotte, compreso il reddito di base universale, per il resto.

## **I lockdown del Coronavirus, le rivolte e il socialismo aziendale**

---

I lockdown COVID-19 e, in misura minore, le rivolte di sinistra, ci hanno spinto verso il socialismo aziendale. Le draconiane misure di lockdown impiegate dai governatori e dai sindaci e la distruzione perpetrata dai rivoltosi, per caso, stanno facendo il lavoro che i socialisti aziendali come il WEF vogliono che venga fatto. Oltre a destabilizzare lo stato-nazione, queste politiche e politiche stanno contribuendo a distruggere le piccole imprese, eliminando così i concorrenti.

Aumento della ricchezza per pochi, «uguaglianza economica», a condizioni ridotte, compreso il reddito di base universale, per il resto.

Come sottolinea la Foundation for Economic Education (FEE), i lockdown e le rivolte si sono combinati per sferrare un pugno uno-due che sta buttando giù milioni di piccole imprese – «la spina dorsale dell'economia americana – in tutta l'America.

FEE riferisce che:

«7,5 milioni di piccole imprese in America rischiano di chiudere definitivamente i battenti. Un sondaggio più recente ha mostrato che anche con i prestiti federali, quasi la metà di tutti i proprietari di piccole imprese afferma che dovrà chiudere definitivamente. Il bilancio è già stato grave. Nella sola New York, gli ordini casalinghi hanno costretto la chiusura definitiva di oltre 100.000 piccole imprese». (10)

Le draconiane misure di lockdown impiegate dai governatori e dai sindaci e la distruzione perpetrata dai rivoltosi, per caso, stanno facendo il lavoro che i socialisti aziendali come il WEF vogliono che venga fatto. Oltre a destabilizzare lo stato-nazione, queste politiche e politiche stanno contribuendo a distruggere le piccole imprese, eliminando così i concorrenti

Nel frattempo, come hanno notato FEE e altri, non ci sono prove che i lockdown abbiano fatto qualcosa per rallentare la diffusione del virus.

Allo stesso modo, non ci sono prove che Black Lives Matter abbia fatto qualcosa per aiutare le vite dei neri. Semmai, le campagne sfrenate e sanguinose di Black Lives Matter e Antifa hanno dimostrato che le vite dei neri non contano per Black Lives Matter. Oltre ad uccidere i neri, i rivoltosi di Black Lives Matter e Antifa hanno causato enormi danni alle imprese e ai quartieri neri, e quindi alle vite dei neri. (11)

Poiché le piccole imprese sono state schiacciate dalla combinazione di lockdown draconiani e follia sfrenata, i giganti aziendali come Amazon hanno prosperato come mai prima d'ora.

Come ha notato la BBC, almeno tre dei giganti della tecnologia – Amazon, Apple e Facebook – hanno fatto enormi guadagni durante i blocchi, (12) guadagni che sono stati favoriti, in misura minore, da rivolte che sono costate da 1 a 2 miliardi di danni alla proprietà. (13)

Poiché le piccole imprese sono state schiacciate dalla combinazione di lockdown draconiani e follia sfrenata, i giganti aziendali come Amazon hanno prosperato come mai prima d'ora

Durante i tre mesi terminati a giugno, il «profitto trimestrale di Amazon di \$ 5,2 miliardi (£ 4 miliardi) è stato il più grande dall'inizio della società nel 1994 ed è arrivato nonostante le pesanti spese in equipaggiamento protettivo e altre misure a causa del virus». Le vendite di Amazon sono aumentate del 40% nei tre mesi terminati a giugno.

Come riportato da *TechCrunch*, Facebook e le sue piattaforme WhatsApp e Instagram hanno registrato un aumento del 15% degli utenti, che ha portato i ricavi a un totale di \$ 17,74 miliardi nel primo trimestre. (14)

Gli utenti totali di Facebook sono saliti a 3 miliardi a marzo, o due terzi degli utenti di Internet nel mondo, un record.

Tre dei giganti della tecnologia – Amazon, Apple e Facebook – hanno fatto enormi guadagni durante i blocchi, (12) guadagni che sono stati favoriti, in misura minore, da rivolte che sono costate da 1 a 2 miliardi di danni alla proprietà

I ricavi di Apple sono aumentati vertiginosamente nello stesso periodo, con utili trimestrali in aumento dell'11% su base annua a 59,7 miliardi di dollari. «Walmart, il più grande droghiere del Paese, ha detto che i profitti sono aumentati del 4 per cento, a \$ 3,99 miliardi», durante il primo trimestre del 2020, come riportato dal *Washington Post*. (15)

Il numero di piccole imprese è stato quasi dimezzato dai lockdown COVID -19 e dalle rivolte Black Lives Matter / Antifa, mentre i giganti aziendali hanno consolidato la loro presa sull'economia, così come il loro potere sull'espressione individuale su Internet e oltre.

Quindi, sembrerebbe che le chiusure COVID così come le rivolte siano proprio ciò che i Grandi Resettatori hanno ordinato, anche se con la presente non sto suggerendo che li abbiano ordinati. Più probabilmente, hanno colto l'opportunità di abbattere dall'economia il sottobosco delle piccole e medie imprese per rendere la *compliance* più semplice e pervasiva.

Sembrerebbe che le chiusure COVID così come le rivolte siano proprio ciò che i Grandi Resettatori hanno ordinato: hanno colto l'opportunità di abbattere dall'economia il sottobosco delle piccole e medie imprese per rendere la compliance più semplice e pervasiva

Alla fine, il Grande Reset è solo una campagna di propaganda, non un pulsante che gli oligarchi globalisti possono premere a piacimento, sebbene il WEF lo abbia rappresentato proprio così. (16)

I loro piani devono essere contrastati con migliori idee economiche e azioni individuali concertate.

L'unica risposta ragionevole al progetto Great Reset è sfidarlo, introdurre e promuovere una maggiore concorrenza e chiedere la piena riapertura dell'economia, a qualunque rischio.

Se questo significa che produttori e distributori su piccola scala devono unirsi per sfidare gli editti statali, allora così sia. È necessario formare nuove associazioni di imprese, con l'obiettivo di sventare il grande ripristino, prima che sia troppo tardi.

L'unica risposta ragionevole al progetto Great Reset è sfidarlo. Se questo significa che produttori e distributori su piccola scala devono unirsi per sfidare gli editti statali, allora così sia. È necessario formare nuove associazioni di imprese, con l'obiettivo di sventare il grande ripristino, prima che sia troppo tardi

## Michael Rectenwald

### NOTE

(1) F.A. Hayek, «The Nature and History of the Problem», in NG Pierson e F.A. Hayek, *Collectivist Economic Planning* (London: Routledge e Kegan Paul, 1963), p. 14.

(2) *Ibid.*, p. 15.

(3) Klaus Schwab, «What Kind of Capitalism Do We Want?» *Time*, 2 dicembre 2019,

(4) Klaus Schwab e Thierry Malleret, *COVID-19: The Great Reset* (np: Forum Publishing, 2020), p. 89.

(5) *Ibid.*, P. 78.

(6) Klaus Schwab, «Now Is the Time for a “Great Reset”», World Economic Forum, 3 giugno 2020,

(7) Hayek, «The Nature and History of the Problem», p. 23.

(8) *Ibid.*, pp. 23–24.

(9) «Socialismo effettivamente esistente» è un termine usato per descrivere il socialismo così come esisteva nell'Unione Sovietica e altrove. Divenne un termine peggiorativo usato sarcasticamente dai dissidenti nei paesi socialisti per riferirsi a com'era veramente la vita sotto il socialismo, piuttosto che nei perfidi libri di Marx e dei suoi epigoni.

(10) Jon Miltmore e Dan Sanchez, «America's Small Business Owners Have Been Horribly Abused During These Riots and Lockdowns. That Will Have Consequences», Foundation for Economic Education (FEE), 5 giugno 2020

(11) Brad Polombo, «The Lockdowns Crushed Minority-Owned Businesses the Most», FEE, 19 giugno 2020

(12) «Amazon, Facebook and Apple Thriving in Lockdown», BBC, 13 luglio 2020

(13) Morgan Phillips, «Damage from Riots across US Will Cost at Least \$ 1B in Claims: Report», Fox Business, 16 settembre 2020,

(14) Lucas Matney, «The Lockdown Is Driving People to Facebook», *TechCrunch* , 29 aprile 2020

(15) Abha Bhattarai, «Sales Soar at Walmart and Home Depot during the Pandemic», *Washington Post* , 19 maggio 2020

(16) Schwab, «Now Is The Time for a "Great Reset"».

*Articolo apparso su Mises Institute, tradotto e pubblicato su gentile concessione del professor Rectenwald.*

## Il Grande Reset Parte III: Capitalismo con caratteristiche cinesi

R21 [renovatio21.com/il-grande-reset-parte-iii-capitalismo-con-caratteristiche-cinesi/](https://renovatio21.com/il-grande-reset-parte-iii-capitalismo-con-caratteristiche-cinesi/)

January 31, 2021



Il titolo di questo saggio rappresenta un gioco sulla descrizione della sua economia da parte del Partito Comunista Cinese. Diversi decenni fa, quando la crescente dipendenza della Cina dai settori a scopo di lucro della sua economia non poteva più essere negata in modo credibile dal PCC, la sua leadership approvò lo slogan «socialismo con caratteristiche cinesi» per descrivere il sistema economico cinese. (1)

Formulata da Deng Xiaoping, la frase divenne una componente essenziale del tentativo del PCC di razionalizzare lo sviluppo capitalista cinese sotto un sistema politico socialista-comunista.

Secondo il partito, la crescente privatizzazione dell'economia cinese doveva essere una fase temporanea – che durava fino a cento anni secondo alcuni leader del partito – verso una società senza classi di pieno socialismo-comunismo

Secondo il partito, la crescente privatizzazione dell'economia cinese doveva essere una fase temporanea – che durava fino a cento anni secondo alcuni leader del partito – verso una società senza classi di pieno socialismo-comunismo.

I leader del partito hanno affermato, e continuano a sostenere, che il socialismo con caratteristiche cinesi era necessario nel caso della Cina perché la Cina era un paese agrario «arretrato» quando il comunismo è stato introdotto troppo presto, è stato suggerito. La Cina aveva bisogno di un richiamo capitalista.

Con lo slogan, il partito è stato in grado di sostenere che la Cina era stata un'eccezione alla posizione marxista ortodossa secondo cui il socialismo arriva solo dopo lo sviluppo del capitalismo, sebbene lo stesso Marx abbia deviato dalla sua stessa formula in età avanzata. Allo stesso tempo, lo slogan ha permesso al PCC di confermare la posizione marxista ortodossa. La rivoluzione comunista cinese era arrivata prima del capitalismo industriale sviluppato, un'eccezione al marxismo ortodosso. Il capitalismo è stato così introdotto successivamente nel sistema economico cinese, una conferma del marxismo ortodosso.

Spogliato delle sue pretese ideologiche socialiste, il socialismo con caratteristiche cinesi, o lo stesso sistema cinese, equivale a uno stato socialista-comunista sempre più finanziato dallo sviluppo economico capitalista

Spogliato delle sue pretese ideologiche socialiste, il socialismo con caratteristiche cinesi, o lo stesso sistema cinese, equivale a uno stato socialista-comunista sempre più finanziato dallo sviluppo economico capitalista. La differenza tra l'ex Unione Sovietica e la Cina contemporanea è che quando è diventato evidente che un'economia socialista-comunista aveva fallito, la prima ha rinunciato alle sue pretese economiche socialiste-comuniste, mentre la seconda no.

Che i leader del PCC credano o meno alla propria retorica, la ginnastica ideologica in mostra è comunque spettacolare. In apparenza, lo slogan incorpora e nasconde una contraddizione apparentemente ovvia nel tentativo di santificare o «ricomunizzare» lo sviluppo capitalista cinese come preconditione del pieno socialismo-comunismo.

Tuttavia, lo slogan cinese cattura una verità essenziale sul comunismo, una verità non riconosciuta o non riconosciuta dal PCC e negata dai marxisti occidentali. Contrariamente alle affermazioni dei leader e dei seguaci comunisti, e anche contrariamente alle affermazioni di molti che vi si oppongono, il socialismo-comunismo non è essenzialmente un sistema economico, ma piuttosto un sistema politico.

Contrariamente alle affermazioni dei leader e dei seguaci comunisti, e anche contrariamente alle affermazioni di molti che vi si oppongono, il socialismo-comunismo non è essenzialmente un sistema economico, ma piuttosto un sistema politico

Una volta al potere, i leader socialisti-comunisti riconoscono che, dato il loro controllo sulle risorse, sono diventati effettivamente i nuovi proprietari dei mezzi di produzione (mentre, come suggerito da Ludwig von Mises, i consumatori detengono effettivamente il potere di disposizione economica nei mercati liberi) (2).

Nel tentativo di attuare un'economia socialista-comunista, riconoscono che, in assenza di prezzi, la produzione industriale su larga scala richiede un processo decisionale di supervisione. Allo stesso modo, il processo decisionale non è democratico nel senso promesso dagli ideologi socialisti-comunisti. Il processo decisionale deve essere centralizzato, o almeno burocratizzato, in larga misura. Il processo decisionale democratico è precluso dalla produzione e distribuzione controllata e di proprietà statale.

Il socialismo-comunismo è un sistema politico in cui l'allocazione delle risorse è comandata dallo Stato e quindi controllata efficacemente dai leader statali, la vera classe dirigente. Questi ultimi mantengono il controllo attraverso l'ideologia e la forza.

Al contrario di un sistema economico pienamente implementato, il socialismo-comunismo è sempre solo un accordo politico.

Al contrario di un sistema economico pienamente implementato, il socialismo-comunismo è sempre solo un accordo politico

Questo è il motivo per cui il socialismo-comunismo può essere combinato con il «capitalismo» sotto forme come il «capitalismo di Stato» (3) o il socialismo delle multinazionali.

Le sue pretese economiche verranno abbandonate quando lo sviluppo capitalista sarà introdotto e abilmente razionalizzato, come in Cina. Se tali pretese vengono mantenute a lungo, distruggeranno la società, come nell'ex Unione Sovietica. In entrambi i casi, la leadership socialista-comunista imparerà che la produzione di ricchezza richiede l'accumulazione di capitale privato, che ne capiscano o meno il motivo.

## **Ecco il socialismo delle multinazionali**

---

Un sequel socialista-comunista sta arrivando in un teatro vicino a te.

Il socialismo-comunismo può essere combinato con il «capitalismo» sotto forme come il «capitalismo di Stato» o il socialismo delle multinazionali

Alcuni degli stessi vecchi personaggi stanno riapparendo, mentre altri nuovi si sono uniti al cast. Mentre l'ideologia e la retorica suonano quasi la stessa cosa, vengono messe a fini leggermente diversi. Questa volta, i vecchi luoghi comuni e le promesse sono in gioco e esche simili ma non identiche vengono lanciate.

Il socialismo promette la protezione di coloro che sono assediati dal «male» economico e politico, la promozione degli interessi economici della sottoclasse, un benigno divieto di persone «pericolose» dai forum pubblici e dalla vita civica, e una preoccupazione primaria o esclusiva per il «bene comune».

L'iniziativa cinese «One Belt, One Road» (4) può impiccare gli acquirenti in Africa e in altre regioni sottosviluppate con un cappio infrastrutturale. Una varietà diversa è in agenda nel mondo sviluppato, inclusi gli Stati Uniti.

La variante contemporanea è il socialismo aziendale, o un sistema a due livelli di «socialismo effettivamente esistente» (5) sul terreno, accoppiato con un insieme parallelo di monopoli aziendali o aspiranti monopoli in cima.

La Cina è il modello del sistema economico e politico promosso in Occidente, e il Grande Reset è l'articolazione più schietta di quel sistema, sebbene la sua articolazione sia tutt'altro che perfettamente schietta

La differenza tra socialismo di stato e socialismo aziendale è semplicemente che una circoscrizione diversa controlla efficacemente i mezzi di produzione. Ma entrambi dipendono dal monopolio: uno lo stato e l'altro la monopolizzazione aziendale dell'economia. Ed entrambi dipendono dall'ideologia socialista-comunista del socialismo democratico, o, in una variante recente, dalla «giustizia sociale» o dall'ideologia «woke». Il socialismo delle multinazionali è il fine desiderato, mentre il socialismo democratico e il capitalismo *woke* sono tra i mezzi.

La Cina è il modello del sistema economico e politico promosso in Occidente, e il Grande Reset è l'articolazione più schietta di quel sistema, sebbene la sua articolazione sia tutt'altro che perfettamente schietta.

Il Great Reset rappresenta lo sviluppo del sistema cinese in Occidente, solo al contrario. Mentre l'élite politica cinese iniziò con un sistema politico socialista-comunista e successivamente implementò il «capitalismo», l'élite in Occidente iniziò con il «capitalismo» e ora mira a implementare un sistema politico socialista-comunista. È come se l'oligarchia occidentale guardasse al «socialismo» in mostra in Cina e dicesse: «sì, lo vogliamo».

Big Tech, e in particolare il Big Digital, è l'apparato di comunicazione ideologico per il progresso del socialismo delle multinazionali, o capitalismo con caratteristiche cinesi

Ciò spiega molte contraddizioni altrimenti apparenti, non ultima l'autoritarismo di sinistra della Big Tech. Big Tech, e in particolare il Big Digital, è l'apparato di comunicazione ideologico per il progresso del socialismo delle multinazionali, o capitalismo con caratteristiche cinesi.

Le caratteristiche cinesi che il Great Reset mira a riprodurre in connessione con il capitalismo occidentale assomigliano al totalitarismo del PCC. Richiederebbe una grande riduzione dei diritti individuali, inclusi i diritti di proprietà, la libertà di espressione, la libertà di movimento, la libertà di associazione, la libertà di religione e il sistema di libera impresa come lo intendiamo.

Il Great Reset implementerebbe il sistema politico più o meno allo stesso modo in cui ha fatto la Cina: con la sorveglianza della città intelligente abilitata per il 5G, l'equivalente di punteggi di credito sociale, passaporti medici, reclusione politica e altri mezzi di repressione e controllo sociale e politico.

Le caratteristiche cinesi che il Great Reset mira a riprodurre in connessione con il capitalismo occidentale assomigliano al totalitarismo del PCC. Richiederebbe una grande riduzione dei diritti individuali, inclusi i diritti di proprietà, la libertà di espressione, la libertà di movimento, la libertà di associazione, la libertà di religione e il sistema di libera impresa come lo intendiamo.

Alla fine, il socialismo con caratteristiche cinesi e il capitalismo con caratteristiche cinesi sarebbero la stessa cosa.

### Michael Rectenwald

#### NOTE

(1) Ian Wilson, «*Socialism with Chinese Characteristics: China and the Theory of the Initial Stage of Socialism*», *Politics* 24, no. 1 (settembre 2007): 77-84.

(2) Ludwig von Mises, *Socialism: An Economic and Sociological Analysis*, 3d ed. (New Haven, CT: Yale University Press, 1951), pagg. 37–42.

(3) I marxisti occidentali usano il termine *capitalismo di Stato* per escludere l'Unione Sovietica e la Cina dalla categoria del socialismo-comunismo. Essi si riservano in tal modo, nella loro stessa propaganda, almeno, i termini sacri *socialismo-comunismo* per la mai presente, sempre sfuggente orizzonte ideale.

Il Great Reset implementerebbe il sistema politico più o meno allo stesso modo in cui ha fatto la Cina: con la sorveglianza della città intelligente abilitata per il 5G, l'equivalente di punteggi di credito sociale, passaporti medici, reclusione politica e altri mezzi di repressione e controllo sociale e politico

(4) Alexandra Ma, «*The US Is Scrambling to Invest More in Asia to Counter China's 'Belt and Road' Mega-Project. Here's What China's Plan to Connect the World through Infrastructure Is like*», *Business Insider*, 11 novembre 2019.

(5) «Socialismo effettivamente esistente» è un «termine usato nei paesi ex comunisti per descriverli come erano realmente, piuttosto che come la teoria ufficiale richiedeva che fossero. Il suo uso era in gran parte ironico e più o meno limitato agli scritti dei dissidenti». *Palgrave Macmillan Dictionary of Political Thought*, di Roger Scruton, 3d ed. (New York: Macmillan Publishers, 2007), v. «*Actually existing socialism*». Riferimento Credo. [http://proxy.library.nyu.edu/login?url=https://search.credoreference.com/content/entry/macpt/actual-ly\\_existing\\_socialism/0?institutionId=577](http://proxy.library.nyu.edu/login?url=https://search.credoreference.com/content/entry/macpt/actual-ly_existing_socialism/0?institutionId=577).

*Articolo apparso su Mises Institute, tradotto e pubblicato su gentile concessione del professor Rectenwald.*